

Salvatore Sapienza
Claudio Di Lello

La culla delle parole in psicoanalisi

Terapia, formazione, individuo, gruppo

 Edizioni
Magi

Indice

Prefazione <i>Alessandro Americo</i>	9
Introduzione <i>Salvatore Sapienza, Claudio Di Lello</i>	15
Parte prima <i>Salvatore Sapienza</i>	
I FUNZIONI E SIGNIFICATI	27
Linguaggio e reversibilità tematica – <i>Protoi fonoi</i> – La parola: <i>liaison</i> e <i>deliaison</i> – La parola tra Scilla e Cariddi	
II PROCESSI TOPICI E MORFOLOGICI	53
Bion come Stele di Rosetta – La bi-logica della parola – La clinica della parola – Parole categorematiche e sin-categorematiche	
III REPLICAZIONE E TRASFORMAZIONE	83
La parola emozione – Mitoma e bluff di parole – La musica delle parole – Stilemi psicoanalitici	
Bibliografia	111
Parte seconda <i>Claudio Di Lello</i>	
IV PSICOANALISI E <i>TECHNE</i> RETORICA	117
Un esempio clinico in una terapia individuale – <i>Talking cure</i> – Autenticità e sensorialità – La maieutica delle parole – Parole persuasive	

V PSICOANALISI E FUNZIONE EPICA	143
Un esempio clinico in un gruppo formativo - Una sequenza trasformativa - Libere associazioni come culla della parola - La funzione epica in psicoanalisi - Sdebitarsi con Bion	
Bibliografia	169
Postfazione	173
<i>Francesco Comelli</i>	

Prefazione

«Cosa fate nei vostri gruppi oltre che parlare?».

«Stiamo in silenzio».

La risposta che Bion diede al suo interlocutore introduce in modo appropriato il tema del libro di Sapienza e Di Lello: come proteggere le parole dall'usura e dalla pressione del banausico? Come conservarne la potenza espressiva e il valore intrinseco?

In qualche modo l'analista con il suo silenzio dovrebbe offrire al paziente un'emozione o il contenimento della stessa, comunque evitare che nello spazio analitico si dissipi il pensare; quando invece le parole tessono le pause, il paziente respira con il ritmo musicale delle parole.

Come la musica non risuona se tra le note non si interpongono le pause, così la parola non diffonde il suo pieno significato se ogni tanto non si perde tra le pieghe, non salta ondivagando di palo in frasca, non rompe la prevedibile continuità del filo della logica.

Le parole andrebbero rigenerate per tendere la loro consistenza, ritrovare il colore, avvertire la vibrazione, ascoltare il suono, annusare l'odore.

È la questione delle «metafore vive» di Ricoeur che Max Black propone di trasformare in «estinte, dormienti e attive».

«Le parole con cui vestiamo le nostre idee nascondono, con la stessa facilità con cui mostrano, il significato al quale aspiriamo» (Bion, 2007).

Il vocabolario esistente di parole o idee ha bisogno di essere ampliato. Le istituzioni si consumano; come le cose esse sono inanimate e obbediscono alle leggi che governano gli oggetti inanimati; non sono vive. I membri delle «istituzioni» sono persone; possono non subordinare le loro qualità evolutive alla cornice, alla struttura (*ibidem*).

Corrao utilizzava il termine «enunciati virali» per indicare la facilità con la quale possiamo essere abitati da idee stereotipate, slogans che invadono la mente attraverso la propaganda. Monete consumate che hanno perso il loro valore ma sono ugualmente scambiate.

Come ben illustrano gli autori la parola attiva, quella vitale, ha una potenza espressiva che va oltre la precisione digitale con la quale riesce a veicolare un senso. Sono le penombre di associazioni che evoca, la sua polisemia poetica che rendono la parola l'agente trasformativo della psicoanalisi.

Per esempio, *pharmacon* che significa: giovevole ma anche malefico, rimedio salutare, rimedio funesto, veleno, bevanda magica, tintura, colore, alimento, filtro per incantare.

Nell'antichità il *pharmakos*, come ben mette in luce Vernant, veniva onorato come un re. I giovani che si offrivano per purificare la comunità dai suoi mali erano il fior fiore della gioventù ateniese. Solo in seguito verranno scelti dei condannati a morte ma anche essi stessi saranno per un anno trattati come re. Il passaggio alla figura del *pharmakos* quale portatore di contagio sarà rappresentato da Edipo, figura colpevole responsabile della peste di Tebe. Progressivamente il capro espiatorio diventerà figura negativa sino a diventare la vittima predestinata, nel Medio evo, sia si tratti della strega che dell'untore che trasmette terribili contagi.

Alla perdita della significazione polisemica del *pharmakos* e del *pharmakon* corrisponde l'impoverimento fattuale della sua funzione sociale. «Da medicine ambivalenti ma comunque salvatrici, il *pharmakos* e il *pharmakon* si mutano in fonti sospette di avvelenamento che contaminano la comunità» (Rieusset-Lemarié, 2007, p. 28).

Il *pharmakon* perde la sua polisemia e diventa veleno.

Sarà sempre Bion a cercare di dare complessità la figura di Edipo rendendolo a volte simbolo di arroganza cieca di chi vuole scoprire la verità a ogni costo (*On arrogance*) altrove citandolo come espressione dell'integrità scientifica (*Elementi della psicoanalisi*).

La scorsa estate ho assistito a una rappresentazione de *Gli Uccelli* di Aristofane nel teatro di Erode Attico ad Atene. È stata un'esperienza particolare in quanto non conosco il greco moderno, lingua nella quale era rappresentata la commedia. Aiutato dalla conoscenza del testo non mi sono perduto nel non senso ma non ho riso, come la maggior parte degli spettatori, alle battute comiche degli attori. Nonostante tutto ciò ho goduto di un'esperienza particolare in quanto sono stato cullato dal suono delle parole, dalla potenza delle immagini e dalla magia del luogo.

Mi sono ritrovato nel nostro testo quando gli autori, nel paragrafo «Protoi Fonoï», hanno ben messo in evidenza il rapporto tra suono e parola, nel momento in cui i rumori diventano *instrumencta vocalia* e con particolare riferimento agli *Uccelli*:

Animali dunque che hanno una lingua specifica.
Uccelli che parlano e che sono parlati. Aristofane, riporta i versi con cui l'upupa dà inizio al suo canto alorché nota che Peisetero ed Evelpide sono entrati nel mondo degli uccelli:

[...] epopopói popói popopopói popói
Ió ió itó itó itó itó

Itó tis hóde tón hemón homoptéron [...]

(quí, qui, qui, qui ,quí, qui vieni, chiunque tu sia, simile a me nelle piume)

L'upupa manda un verso che risulta estremamente simile al nome che porta, in greco upupa si dice épops.

Il rapporto tra parola ed immagine è ben messo in risalto nel paragrafo «Libere associazioni come culla della parola», dove il portato onirico della parola, attraverso il flusso associativo del gruppo analitico permette di sognare una seconda volta i sogni.

Al tempo stesso la digressione del racconto, la possibilità di non andare subito al centro del discorso ma vagare in un percorso creativo sono proprie di quella che gli autori chiamano la funzione epica in psicoanalisi. Viene appropriamente citato un carteggio del 1797 tra Goethe e Schiller, nel quale i due poeti:

convennero non soltanto nell'attribuire la forza espressiva dei poemi di Omero al loro continuo «ritardare» il flusso del racconto mediante frequenti digressioni, ma anche più in generale nel ritenere che il procedimento del ritardare si ponesse come lo specifico del genere «epico», in contrapposizione al genere tragico.

Bion termina la trilogia *Memoria del futuro* con delle parole che vorrei proporre in modo augurale agli autori augurandomi che sentano rappresentato il loro sforzo da questo impertinente omaggio.

Per tutta la vita sono stato imprigionato, frustrato, costretto dal senso comune, la ragione, i ricordi, i desideri e – maggiore spauracchio tra tutti – dal capire ed essere capito. Questo è un tentativo di esprimere la mia ribellione, di dire «addio» a tutto ciò. È mio desiderio, realizzo solo ora destinato a fallire, scrivere un libro non viziato da alcuna traccia di senso co-

mune, ragione ecc. (vedi sopra). Dunque per quanto vorrei scrivere: «Abbandonate ogni speranza voi che vi aspettate di trovare dei fatti – scientifici, estetici, religiosi – in questo libro», non posso dichiarare di esserci riuscito. Temo che tutti questi fatti mostre-ranno di aver lasciato le loro tracce, ombre, fantasmi nascosti in queste parole; persino la sanità come la «vivacità» farà capolino. Per quanto il mio tentativo possa avere successo, c'è sempre il rischio che il libro «divenga» accettabile, rispettabile, omaggiato e non letto. «Perché scriverlo allora?», potreste chiedermi. Per evitare che qualcuno che sa riempia lo spazio vuoto – ma temo che mi stia mostrando troppo ragionevole, quale vero Primate. Augurando a tutti voi una Buona Follia e una Fissione Relativistica...

Alessandro Americo

Psicoanalista didatta dell'IIPG (Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo), psicoanalista ordinario della SPI (Società Psicoanalitica Italiana) e membro dell'IPA (International Psychoanalytical Association)

Bibliografia

BION W.R., *Memoria del futuro*, Milano, Cortina, 2007.

RIEUSSET-LEMARIÈ I., *Dalla Grecia antica alle reti telematiche. Il pharmakos e il contagio*, Napoli, CUEN, 1997.